**Per il XIX anniversario della morte del Servo di Dio *Mons. Luigi Giussani***

**S. Maria delle Grazie- Pavia – lunedì 19 febbraio 2024**

Carissimi amici,

La celebrazione che ci raccoglie, nella memoria del riconoscimento della Fraternità di Comunione e Liberazione (11 febbraio 1982) e della morte di Don Giussani (22 febbraio 2005), avviene quest’anno all’inizio della Quaresima, tempo di grazia e di conversione. Così abbiamo pregato nella colletta della messa odierna: « Convertici a te, o Padre, nostra salvezza, e formaci alla scuola della tua sapienza, perché l’impegno quaresimale lasci una traccia profonda nella nostra vita».

È una domanda che rivolgiamo al Padre: «Convertici a te, o Padre», perché solo lui ha la forza di convertire il nostro cuore. E il Padre ci converte a sé, ci attira a sé, attraverso l’attrattiva che Cristo esercita su di noi, attraverso la testimonianza della sua umanità piena di bellezza e di verità: «Cristo me trae tutto tanto è bello» (Jacopone da Todi).

Le letture proclamate ci mostrano la carità, amore commosso al fratello segnato dal bisogno e dalla sofferenza come via ed espressione della conversione che Cristo fa accadere in noi, nella disponibilità del nostro cuore. Nell’esperienza cristiana sussiste un profondo legame tra carità e amore all’unità, alla comunione fraterna. Proprio l’Eucaristia, secondo il pensiero del grande Sant’Agostino, esprime il rapporto essenziale tra carità e comunione, perché è «sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità» (*In Johannis Evangelium* 26,13).

Così, carissimi fratelli e sorelle, vivere la conversione della vita a Cristo, lasciarci attirare dalla bellezza della sua presenza, che si fa più trasparente, dentro la vita della Chiesa e per voi del movimento, nel volto di testimoni e amici grandi nella fede, significa convertirci al mistero e al dono della comunione in Cristo, all’unità del corpo ecclesiale, guidato da chi è posto a essere pastore e guida del popolo cristiano.

A questo siete richiamati, in modo particolare, dall’intenzione proposta dalla Fraternità per questa messa: «Grati per il dono del carisma donato dallo Spirito Santo a don Giussani, desideriamo servire con tutte le nostre energie la Chiesa e i suoi pastori, certi che solo nella sequela quotidiana a Cristo e al Suo Vicario è possibile vivere la vera unità tra noi e servire il bene degli uomini del nostro tempo». L’intenzione riecheggia la recente lettera di Papa Francesco, indirizzata a Davide Prosperi, presidente della Fraternità, nella quale così leggiamo: «Ho particolarmente a cuore di raccomandare a Lei e a tutti gli aderenti di avere cura dell’unità tra voi: essa sola, infatti, nella sequela ai pastori della Chiesa potrà essere nel tempo custode della fecondità del carisma che lo Spirito Santo ha donato a don Giussani».

Ecco, l’unità tra voi, nella sequela quotidiana a Cristo e al suo Vicario, il Papa, nell’obbedienza a chi ora guida il cammino della Fraternità e del Movimento, non è per un ordine o per una sorta di “disciplina” formale. È invece il modo reale e semplice di amare e seguire Cristo, che continua a destare un’attrattiva e una corrispondenza nel cuore, dentro la forma concreta e storica con cui Egli si fa presente: la sua Chiesa, un’amicizia, da sempre definita da Don Giussani come «compagnia guidata al destino». Perciò non c’è amicizia cristiana, non c’è vera compagnia senza l’affermazione di un’unità che ci precede, garantita dal dono oggettivo dell’autorità: l’autorità che nella Chiesa è posta da Cristo attraverso il dono della successione apostolica, nella persona del Papa e dei vescovi in comunione con lui, e che ovviamente può dare indicazioni anche al cammino del Movimento e alle forme con cui assicurare la guida della Fraternità per una continuità feconda e viva del carisma.

Nella recente visita *Ad limina* vissuta con i miei confratelli vescovi lombardi a Roma, ho percepito, nell’incontro con i vari Dicasteri della Curia, con i collaboratori del ministero del Papa e soprattutto nel lungo dialogo che abbiamo vissuto con Francesco, il dono dell’essere parte dell’unica Chiesa cattolica e la grazia di avere un punto ultimo di paragone e di guida in colui che oggi è Pietro. Mentre eravamo seduti attorno al Papa, che ci ha accolto con grande paternità, ponendo domande e ascoltando le sue risposte, mentre guardavo quest’uomo, che come ognuno di noi, ha un suo temperamento, ha ricchezze e limiti, ma che si sta consumando per la Chiesa e ama Gesù, mi sono trovato pieno di gratitudine per il dono dell’autorità che il Signore non fa mancare mai, e si è rinnovata in me la volontà di seguire e amare Cristo nella comunione affettiva ed effettiva con il Papa e con i miei fratelli vescovi.

Don Giussani ha sempre testimoniato il bene e la fecondità di un’obbedienza alla Chiesa e ai suoi pastori, accettando talvolta la sofferenza d’incomprensioni e limitazioni e veri sacrifici, e nel compito che ha avuto di generare e guidare la grande compagnia del Movimento, senza aver programmato nulla, lasciandosi lui stesso stupire da ciò che accadeva e mettendosi alla sequela di Cristo nella testimonianza anche dell’ultimo arrivato, più volte ha richiamato la Fraternità al valore supremo dell’unità e dell’obbedienza a chi guida. Senza dimenticare che chi ha responsabilità di guida, nella Chiesa e nel Movimento, può avere limiti e può perfino commettere errori nel campo ampio di scelte e valutazioni contingenti, ed è chiamato, lui per primo, a essere umile e attento a riconoscere e a indicare «persone e momenti di persone» in cui si rende più evidente la grazia di Cristo presente.

In questi giorni, mi sono tornate alla mente due lettere che Don Giussani aveva scritto alla Fraternità alla fine degli anni Ottanta, in un momento delicato della vita del Movimento, quando si erano create alcune tensioni, all’interno e nei rapporti con l’autorità della Chiesa, per motivi particolari (articoli del settimanale “Il Sabato”, la comunità di Roma con le vicende della Cascina, qualche dichiarazione al Meeting di Rimini). La prima è datata 21 novembre 1988 e la seconda è del 2 ottobre 1989: vale la pena andarle a rileggere ora (cfr. L. Giussani, *La Fraternità di Comunione e Liberazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo – MI, 256-257.259-260), perché, pur nella differenza del contesto storico ed ecclesiale, dicono bene come Don Giussani abbia sempre educato i suoi figli a vivere la passione all’unità e la libertà dell’obbedienza, anche quando chiedono il sacrificio di una propria posizione per affermare qualcosa di più grande di sé.

Permettete che vi legga solo due passaggi: «Quante vicende ha attraversato il movimento in questi ultimi sei mesi! E quante vicende personali! E quanti pensieri, opinioni, reazioni, impeti ed incertezze possono essere sorti nel nostro cuore. Ma ciò che importa è riprendere più concretamente e generosamente l’umile sequela alla unità che ci guida, ci invita e ci decide. Essa può ben sbagliare: per questo dobbiamo pregare che essa sia più protesa nella invocazione dello Spirito e della Madonna e nell’attenzione all’insegnamento e alle direttive del Magistero; per questo dobbiamo sempre intervenire positivamente, con pazienza. Ma proprio per quanto abbiamo detto, non sarebbe mai conveniente a noi scegliere di staccarci per affermare ultimamente nostre posizioni personali o di gruppo: è in una sequela alla compagnia dataci dal Signore il metodo più utile per imparare lo Spirito e l’obbedienza al mistero della Chiesa!» (*Lettera* 21/11/1988); «Nulla nella nostra amicizia è obbligatorio: ma il sacrificio nel pensiero e nella azione per seguire una direzione di guida è pedagogia alla obbedienza a Cristo e alla Chiesa. Se la propria idea o preferenza hanno un valore più reale di quello autorevolmente indicato tra noi, sarà il tempo a indicarlo in modo persuasivo, facendo crescere nella pazienza l’unità dei cuori e delle opere. […] Mi permetto comunque ribadire, amici, che in questo tremendo momento storico, in cui tutto sembra diventar confuso ed è strumentalizzato dal potere, se il Movimento ha una speranza d’essere aiuto alla Santa Chiesa, è solo attraverso la sua unità» (*Lettera* 2/10/1989).

Chiediamo allo Spirito che questo tempo sia davvero tempo di conversione a Cristo, alla sua Chiesa, all’unità di tutto il Movimento, nell’umile e intelligente sequela di chi guida, nell’amore e nella fedeltà al Papa e ai pastori della Santa Chiesa. Amen!